anxa
84-B
18982

IL PALIOTTO

DELLA

CATTEDRALE APRUTINA

LAVORO IN ARGENTO

DI

NICOLA DI GUARDIAGRELE

STUDIO STORICO ED ARTISTICO

DI

GIACINTO PANNELLA

Prof. nel R. Istituto Tecnico V. Comi

2ª EDIZIONE

TERAMO

Tipografia Commerciale Berardo Cioschi

1910

All'on. amico mio F. Barnabei
Deputato al Parlamento Nazionale
questo ricordo d'arte abruzzese

$37.50

Teramo 7 Ott. 1910 G. Tancetta

IL PALIOTTO

DELLA

CATTEDRALE APRUTINA

LAVORO IN ARGENTO

DI

NICOLA DI GUARDIAGRELE

STUDIO STORICO ED ARTISTICO

DI

GIACINTO PANNELLA

Prof. nel R. Istituto Tecnico V. Comi

2ª EDIZIONE

TERAMO

Tipografia Commerciale Berardo Cioschi

1910

AI MIEI GENITORI LASSÙ

Del Paliotto della Cattedrale Aprutina

Illustrazione storica ed artistica

I.

Teramo ebbe il suo bel secolo d'oro dopo che fu risorta dalle sue rovine. Poichè in tre secoli di vita libera, dal XII al XV « i cittadini nobili e ricchi, essendo concordi tra loro procuravano sempre l'accrescimento della riputazione e decoro della città, non pretermettendo un iota a quanto faceva bisogno » (1). Ma nel secolo XV sorsero le fazioni e apportarono discordia fra i cittadini e distruzione quasi totale d'ogni opera bella e buona, effetto della lunga pace goduta. Pertanto insieme con le persone ne patirono gli edifizii pubblici ed i lavori d'arte che gli abbellivano. Lasciando nelle istorie patrie le cagioni e la memoria delle molte altre perdite, che ci rattristano l'animo, ricordiamo quella che c' involò un tesoro d'arte del trecento, il primo *Paliotto*.

I Melatiniani e gli Antonellisti già dividevano la città in due parti e ne facevano mal governo. Quelli fuorusciti nel 1416, invitarono Lordino, gallo di nazione, gran Contestabile del conte Giacomo, franco anche lui e marito della Regina Giovanna di

(1) Mutio de' Mutii — Dialogo II, p. 99. E più appresso soggiunse : Io non ho trovato, che dal principio della riedificazione della città (1160) fino all'anno 1347 fosse in essa alcuna novità, inimicizia, nè spargimenti di sangue, ma del continuo pace, unione e concordia.

Napoli, a venire in Teramo. Vi venne, e *il Necrologio* della Cattedrale Aprutina prese nota di quello che vi perpetrò il barbaro gallonato:

» Sub anno Domini 1416. Indictione nona, die 18 Julii Ma-
« gnus Comestabilis, qui erat de Francia, et vocabatur Dominus
« Lordinus intravit Teramum, animo, colore, et quia volebat
« dictam Civitatem reducere ad pacem et unitatem, quia multi
« erant exilii. Et contrarium fecit, quia posuit totam Civitatem
« ad saccomandum, et multi fuerunt capti et redempti, nedum
« Laici, sed et Clerici, et nedum illi qui fuerunt in Civitate
« capti; scilicet solummodo in Cittadella fuerunt numero 227
« cuius tunc temporis erat Castellanus Dominus Angelus de
« Spinella de Neapoli. Et multae Ecclesiae disrubatae et expo-
« liatae, praesertim ista praesens Ecclesia, a qua fuerunt extra-
« cta turribulum unum, Calices quatuor, Spargorum unum de
« argento, et unam *Tabulam* argenteam, quae ponebatur ante
« Altare diebus festivis, quae erat magni valoris, et multa alia
« bona, de quibus mentionem non facimus » (1) Due secoli dopo, il Muzii riferisce il saccheggio data alla città facendo Lordino venire da Aquila e incontrare dai Melatiniani per via, i quali lo sollecitarono con promissione di gran preda ad accelerare la venuta. Lordino trovò le porte serrate, ma egli, seguita il Muzii, contro la sua fiera e barbara natura, piacevolmente persuase i cittadini a lasciarlo entrare, dicendo esser venuto per pacificare la città e ridurla nella sua pristina quiete. Ma entrato di dentro il dì 18 di giugno (2) 1416, et havuta la Cittadella in suo potere fe' il contrario di quanto havea promesso, ponendo a sacco non solo le case dei cittadini, ma anco le chiese, essendo tolti dalla Cattedrale calici, patene, spargioli et incensieri d'argento et una bella *Tavola*, seu *Paliotto* d'Altare, similmente di lamine d'argento che nelle solennità delle feste grandi, si solea ponere avanti l'Altare maggiore, assai più bella, dicono, e più ricca di quella che oggi si trova in detta chiesa (3). Or se in quegli anni non avesse imperversata l'ira delle fazioni

(1) *Riccanali* ed *Antinori:* schede nella Biblioteca d'Aquila.

(2) Nel mio manoscritto e in altri, comparati da me e dal Palma a suo tempo, si legge Giugno in luogo di Luglio come nel Necrologio.

(3) Muzii, Dialogo II, p. 126.

nei cuori dei Teramani, avremmo oggi un Paliotto più bello e più ricco, come scrive il Muzii, e certo più antico, aggiungiamo noi, di quello che abbiamo per somma nostra ventura.

Per altra causa, sul finire del secolo passato, si è fatta altra perdita dello stesso genere di lavoro artistico. Monsignore Nicolò Arcioni, che era stato dei vescovi più benefici alla nostra città sul principio del secolo XIV e fece ingrandire la Cattedrale ed eseguire gli stupendi lavori intorno alla porta principale, lasciò, attesta il Palma che l'aveva visto, lasciò ben anche alla chiesa un grosso e ben travagliato pastorale di argento, fatto rifondere ed impicciolire da Monsignore Pirelli, perchè mal adattavasi alla debolezza del suo braccio ed alla piccolezza di sua statura (1). A che si deve la perdita d'un'opera d'arte dopo essersi evitata attraverso tante vicende di tempo!

Lasciando la mestizia di queste ed altre perdite patite dalla nostra città, facciamoci a discorrere di quel che ci è rimasto nel genere d'arte, di cui vogliamo occuparci.

Il braccio ed il busto di S. Berardo.

I rari pregi del Paliotto hanno ecclissato quei degli altri oggetti della Cattedrale Aprutina, i quali lavorati in argento meritano qualche sguardo dei visitatori. Il braccio e il busto di S. Berardo vanno qui ricordati, chè anch'essi son lavori di orificeria antica. Il primo ricordo, che li riporta al secolo del *Paliotto*, incontrasi nell'Inventario dell'Archivio Capitolare (n. 48), fatto dagli Economi *de Sancta Maria de Aprutio* ai 26 dicembre 1482, di tutte le sacre suppellettili preziose, cioè del *Busto* e del *Braccio* di S. Berardo, del Paliotto, di due croci, di due incensieri, di diciassette calici, di un paio di ampolle, puranche di argento, lasciate da Ser Crisante Canonico Aprutino, di una Mitra ornata de argento et penne et prete, ec. (2).

Presso il Muzii, Giulio fa all'interlocutore Roberto questo ricordo del braccio e del busto:

« Io so che più d'una volta avete veduto mostrare nell'ot-

(1) Storia Ecclesiastica ecc. vol. II, pag. 55. I[a] ed.

(2) Palma, vol. II, pag. 179.

tavo giorno di maggio il Corpo ed un braccio coperti con buone lamine di argento di questo glorioso santo (1).

Il *Braccio*, tutto di argento, a grandezza naturale, se si toglie il pregio dell'antichità, è di poco momento per l'arte. Sulla base, alla destra, scolpito a bulino si vede uno scudo con due croci e vi si legge nel mezzo e di traverso « *Teramum Civitas Fidelissima;* alla sinistra una mitra e un pastorale con la scritta: *Cap. Aprum*, cioè, Capitulum Aprutinum. Sul davanti, sempre a bulino scolpiti due leoni rampanti con due stelle ciascuno, una sulla testa ed un'altra alla coda.

Maggiore attenzione merita il *Busto* anch'esso d'argento e della grandezza naturale. Si compone di due pezzi, del torso con la testa del Santo e della mitra soprapposta. Dal collo pende una croce d'oro, raccomandata ad un cordone di similoro. Il torso termina poco sotto le ascelle e posa su base traforata a colonnini con pinnacoli triangolari alla parte superiore divisi da piccole aste coronate da globetti alla cima. Così il piedestallo forma intorno al busto una piccola e graziosa ringhiera. Qui vedesi nel mezzo fisso un medaglione ovale con una Madonna ed un Bambino su a smalto di rozza fattura, d'altro stile e posteriore di tempo al busto. Ma attirano lo sguardo gli smalti a vivi colori della mitra e della stola cesellata intorno al collo, la quale scende sul petto. Ai due lati della mitra risaltano trenta smalti a dischi di due o quattro centimetri di diametro a vicenda. Quattordici di simile fattura ne tondeggiano intorno alla stola. Ora tanto gli uni, quanto gli altri nella maggior parte sono mal conci e a gran fatica vi si discernono i santi e le sante, che con qualche arte vi sono niellati.

Nel Busto, tutto porta i segni dell'antichità; lo conferma la semplicità delle parti con una certa rozzezza di esecuzione. Poca vita ha messa l'artista col suo cesello nel volto del Santo (2) e senza attenzione si volge lo sguardo altrove. Ma lo fermiamo a lungo sul Paliotto.

---

(1) Dialogo II.

(2) È ignoto il nome dell'artista del *Braccio* e del *Busto*.

Cenni Storici del Paliotto.

A Teramo, sul declinare del secolo XIV, l'abuso della libertà portò come sempre, la sua rovina; giacchè il succedersi delle fazioni al mal governo della città, dopo che l'ebbe ridotta debole, favorì il reggimento di signori per lo innanzi tenuti sempre lontani dal nostro Comune.

Antonello di Valle capitanava una parte, Enrico di Melatino l'altra dei cittadini. Ma nel 1390 Antonio Acquaviva condotto da Enrico di Melatino mise a morte Antonello e si considerò Signore di Teramo.

A questo nel 1395 successe Andrea Matteo, suo figlio, che per oltraggio d'onore fu ucciso dallo stesso Enrico nel 1407. Così finì la prima signoria degli Acquaviva in Teramo.

Dal 1421 al 1424 tenne il dominio della città il famoso condottiero, Braccio da Montone.

A costui seguì Giosia Acquaviva che si rese signore di Teramo dal 1424 alla sua morte in Cellino il 1462, con la sola interruzione del dominio tenutovi dall'altro capitano di ventura, Francesco Sforza, dal 1438 al 1443.

Sotto la signoria di costoro, durante il secolo XV, posate le ire degli animosi cittadini, con la tranquillità del vivere tornò in Teramo una certa agiatezza. Difatti i Teramani, sebben con loro grande dispendio, come scrive il Muzii, videro sorgere a S. Giorgio superbo Castello edificatovi verso il 1430 da Giosia; ai tempi dello Sforza si dettero gli *Statuti* a franchigia delle libertà conquistate e a freno delle fazioni rinascenti. Allora l'amore al bello si fece sentire potente, e per le nostre istorie e per le reliquie rimaste ci ha lasciati segni non dubbii della magnificenza degli edificii privati e pubblici cogli oggetti d'arte che gli abbellivano. Uno di questi al certo è il *Paliotto*, oggetto del nostro studio. Fu incominciato nel 1433 e finito nel 1448 ed è il capolavoro di Nicola Gallucci di Guardiagrele (1).

---

(1) In quel di Chieti, a Guardiagrele, nacque sul finire del secolo XIV Nicola di Andrea *Gallucci* o *Gallutii*. La cronichetta del frate Nicolò Colagreco fa ricordo della famiglia *Gallucci* nell'anno 1340 e nel 1356.

Molti luoghi dei tre Abruzzi si vantano di possedere qualche lavoro di *Mastro Nicola*. Questi, nel mezzo secolo di vita artistica, portò a finimento

Ma che è il *Paliotto* che conservasi gelosamente sotto chiave nell'armadio entro mura della sacrestia della Cattedrale Aprutina a sinistra di chi entra?

È una tavola d'argento divisa a quadretti con immagini di altorilievo e quadretti di smalto, la quale viene posta verticalmente nella festa del Santo Patrono, 19 dicembre, avanti dell'altare maggiore a vista dei fedeli. Coi sensi di venerazione accostiamoci a tanto lavoro d'arte, e con la mente e il cuore aperti a comprenderne le divine bellezze prendiamo parte alle gioie del nostro artista.

Diamo innanzi tutto uno sguardo alla fotografia del Paliotto e al suo schema per rilevare la nota delle ricchezze insieme raccolte dal bulino sull'argento e sullo smalto della gran tavola (2).

Scompartimenti, Figure e Iscrizioni.

35 quadretti a bulino (segnati nello schema con numeri romani)
22 quadretti a smalto (segnati colle lettere alfabetiche)
26 smalti triangolari colle basi nella cornice.

---

lavori di gusto squisito; il primo che si conosce porta la data del 1413 e l'ultimo quella del 1462.

Morì nel 1463. Ma vivono le sue opere, le quali formarono l'ornamento degli Abruzzi, come un secolo dopo l'ornamento della Toscana quelle del *Cellini*. E pure il nostro artista fino a ieri non ebbe nome nell'arte, nè ricordo nella Storia! Oggi, grazie agli studii del Bindi e di qualche altro, il *Gallucci*, come le sue opere, s'avviano a conquistare il posto che loro conviene.

Sarebbe lungo e, in questa nota, fuor di posto, ricordare i lavori del nostro artista. Accontentiamoci a far cenno dei lavori, i quali si ammirano nei capoluoghi dei tre Abruzzi.

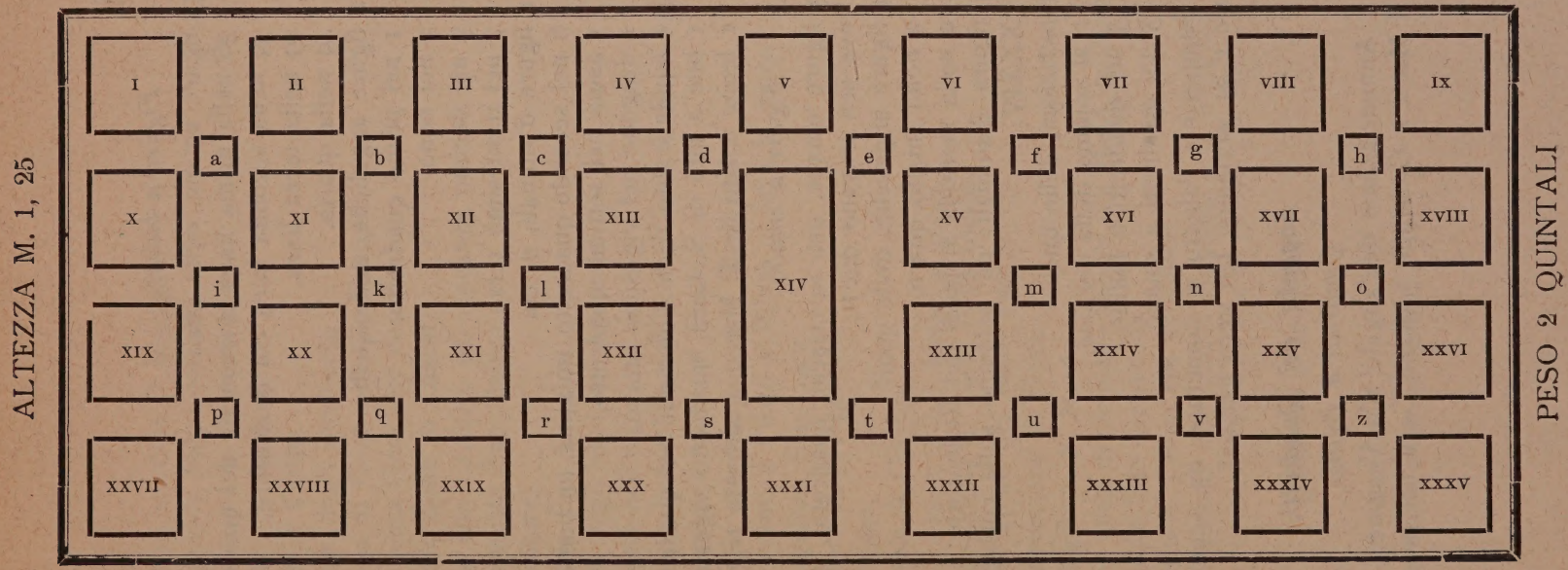
Aquila possiede una magnifica Croce d'argento che serbasi nella sua Cattedrale. Quanto possa l'arte del bulino mostrasi in quella Croce.

Chieti venera il suo Patrono, S. Giustino, nell'effigie scolpita dal bulino di M. Nicola. Questa statua d'argento ha pregi singolari ed esce dalla volgare schiera delle tante che ingombrano le nicchie delle chiese.

Teramo, più fortunata, possiede il Paliotto, ornamento principale della sua cattedrale.

(2) Questa si regge a grosse assi di quercia. Argenti ed assi pesano un due quintali. Questo enorme peso forse ha salvato il lavoro d'arte dall'essere trafugato tra le vicende di un cinque secoli di vita. Speriamo che almeno la stessa ragione di conservazione valga anche per l'avvenire!

SCOMPARTIMENTI NUMERATI DEL PALIOTTO



LUNGHEZZA M. 2, 50

N. B. — I numeri romani indicano i quadri a bulino.
Le lettere dell'alfabeto i quadretti a smalto.

Figure a bulino

155 figure umane, delle quali
38 nella prima linea orizzontale dei quadretti,
39 nella seconda linea col Redentore,
29 nella terza linea,
49 nella quarta.
12 figure angeliche, delle quali
1 nel primo quadretto,
2 nel nono »
2 nel decimo »
7 nel trentesimo terzo.
11 figure d'animali, di cui
6 nel secondo quadretto, un'asina, un bue e quattro pecore,
1 asina nel settimo quadretto,
1 dragone nel vigesimo ottavo,
1 aquila a lato di S. Giovanni nel quadretto quarto,
1 bue a lato di S. Luca, quadretto vigesimo secondo,
1 leone a lato di S. Marco, quadretto trigesimo.

Figure a smalto

23 figure umane, una in ciascun quadretto, tranne il quarto, ove sen trovano due;
4 figure angeliche, delle quali
2 nello smalto quarto,
2 nella mensola ai piedi del Redentore,
1 figura d'animali: un palombo sulla cornice del quadretto XXXIV.
21 iscrizioni, delle quali
1 al sommo della cornice,
15 nei quadretti a bulino,
5 nei quadretti a smalto.

Dunque nel Paliotto si numerano 83 scompartimenti, 206 figure e 21 iscrizioni. Un vero museo!

Soggetti dei Quadretti.

Quadretti a Bulino.

I Annunciazione dell'angelo alla Vergine.
II Maria e Giuseppe adorano Gesù nel presepe.

III I Re Magi adorano il Bambino.
IV L'Evangelista San Giovanni.
V Presentazione di Gesù al tempio.
VI Il Dottore S. Ambrogio.
VII La fuga in Egitto.
VIII La strage degli innocenti.
IX Battesimo di Gesù nel Giordano.
X Satana tenta Gesù nel deserto.
XI La resurrezione di Lazzaro.
XII La *Cena* con Cristo e sei Apostoli.
XIII L'Evangelista San Matteo.
XIV Il Redentore.
XV Il Dottore San Gregorio.
XVI La *Cena* cogli altri sei Apostoli.
XVII L'orazione nell'orto.
XVIII Gesù sana l'orecchia a Malco e Giuda bacia Gesù.
XIX Gesù legato, dinanzi ad Erode.
XX Cristo alla colonna con due flagellatori.
XXI Cristo avanti a Pilato e Pilato si lava le mani.
XXII L'Evangelista San Luca.
XXIII Il Dottore Sant'Agostino.
XXIV Ecce Homo.
XXV Gesù sale il Calvario.
XXVI Gesù in croce e due Marie ai piedi.
XXVII La deposizione di Gesù nella tomba.
XXVIII Gesù al limbo dei Santi Padri.
XXIX La risurrezione di Gesù.
XXX L'Evangelista S. Marco.
XXXI Gesù in veste di Ortolano appare alla Madd. nell'orto.
XXXII Il Dottore San Gerolamo.
XXXIII Ascensione, Cristo col vessillo.
XXXIV La Pentecoste con undici Apostoli e la Vergine.
XXXV S. Francesco d'Assisi in atto di ricevere le stimate.

Quadretti a smalto.

(a) San Giovanni.
(d) La Vergine col bambino.
(e) Nostro Signore coll'orbe terrestre.

(g) S. Paolo.
(i) S. Pietro.
9 Apostoli e 8 profeti negli altri smalti.

II.

Ma è tempo di accostarci alla parte veramente artistica, alle immagini ispirate all'autore dalle idee religiose vive e potenti del suo secolo. Il nostro artista è uno di quei che gustarono l'inebriante febbre dell'infinito, giacchè le più belle cose del mondo si son fatte allo stato di febbre; ed uno di quei che avvivarono il mondo dell'arte loro con le idee comuni a vergini nazioni, le quali confusero, a forza di fantasia e di credere, realtà e parvenza, cielo e terra e ne vissero felici. Il nostro artista guidato dal sentimento, non indebolito dalle conquiste dolorose del pensiero, seguì le ispirazioni dell' idea e della fantasia.

Anche noi, spogli dei concetti dell'età nostra, contenti delle care illusioni di un tempo non più nostro, portiamoci all' incantevole regione della Galilea che faceva dell'esistenza di quegli umili pescatori un perpetuo incanto. Placido il mare di Tiberiade, placide le acque del Giordano, placide e pure le aure della valle di Sionne e placido l'agitarsi delle palme del Libano: in mezzo a questa placidezza di natura si annunzia la Buona Novella. Dalla più alta anima che mai siasi esaltata nell'ideale sgorga pura sorgente di pensieri all' umile Nicola. E per lui tra questi passare la vita, questi meditare, null' altro sapere, null'altro cercare fuori di questi è un formarsi già quì in terra una mansione del regno dei cieli.

Per 15 anni dal 1433 al 1448, lo consuma la fiamma dell'anima, la quale si riflette nelle cose e le colora delle sue immagini, e, mentre lo tormenta, il bulino solca e risolca l'argento informe fra i colori degli smalti.

Egli vince le difficoltà dell'arte sua ancor bambina, nè gli è sorda a rispondere la materia. Gli danzano nella mente le immagini, a decine, a centinaia, quali irradiate da gioia divina e quali tristi per ineffabili martìri. La vergine e l'adultera, l'infante e il mago, il re ed il sacerdote, l'amico ed il traditore,

l'angelo e il demone, il muto e lo spiritato, l'uomo e Dio, cielo e terra prendono il loro posto, occupano la loro parte nella serie dei quadri. Chi medita e chi adora, quale scrive con la penna e quale trafigge con la lancia, questi condanna, quegli assolve, l'uno flagella e l'altro inchioda; si prega e benedice, si scende nel sepolcro e se ne viene fuori, si tenta e si spergiura, si siede a banchetto col maestro e si congiura contro la vita dell'innocente; il figlio della colpa trionfa e il giusto del cielo esala l'anima sulla croce; lo spirito delle tenebre è in lotta con lo spirito della luce; quello fa le sue prove supreme sui pinnacoli di Gerusalemme, questo scende paraclito sugli apostoli nel cenacolo. Quante passioni diverse devono riflettere le immagini che si presentano alla mente dell'artista!

Dalle placide sponde del Giordano e dall' umile cameretta della Vergine in Nazaret al tempio ed al cenacolo degli Apostoli in Gerusalemme si succede una serie di scene da mettere a dura prova la potenza del bulino. Ma la fede, quella del cuore e dell'arte, lo sostiene e lo illumina. Egli, come frate Angelico, si purifica prima di prendere il pennello e si cinge del cordone di S. Francesco del cui ardore serafico riflette la pace nell'anima.

Per altre molte terre abruzzesi egli ha già eseguito più Cristi e Madonne, più Angeli e Santi in croci e busti, in reliquari e bracci. Ora mostrando la ricca sua arte raccoglie tutte le sue immagini e ne fa bello il nostro Paliotto.

Ma, ahi! quanti saranno stati i suoi momenti di sconforto, i suoi dubbii fra le difficoltà dell'esecuzione non rispondente all'ideale della sua mente! Non li vediamo noi oggi tali sconforti e tali dubbii, chè il bulino calcando e ricalcando sulla materia restia ad accogliere le vive e semoventi creature dell'artista, ha tolte le difficoltà e le ha seppellite sotto le scaglie dei ripetuti colpi. Egli ha ritoccato col bulino per le ultime volte qua e là le immagini dei quadri ed ha col brunitoio levigati i nielli, e i fondi. Già ha contornato i quadretti di cornici cesellate di fiori e foglie a festoni di fino ricamo. Allora egli estatico rimira la sua fattura gustando in cuor suo le gioie del lavoro. Di queste prendiamo parte anche noi facendo la conoscenza di quanto avviva i quadri della ricca tavola dall'annun-

zio dell'angelo Gabriele alla Vergine nella casetta di Nazaret fino alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel cenacolo. Ci si svolge così davanti agli occhi la vita di Gesù nelle parti più affettuose e più tragiche in tutti i momenti supremi del sacrifizio.

I° QUADRETTO

L' Annunciazione.

Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero et paries filium et vocabis nomen ejus Jesum — (S. Luca. I, 30 e 31).

I tempi vaticinati da Isaia si sono appressati, e le settimane di Daniele si sono abbreviate e il Messia, aspettato da secoli liberatore della nazione, deve ricostituire il regno d'Israello caduto sotto la dominazione forestiera dei Romani. L'angelo Gabriele, messaggiero del cielo, irradia del suo splendore la cameretta della fanciulla Ebrea raccolta nella preghiera dei padri suoi e le dice: Dio ti salvi, piena di grazia, il Signore è teco: benedetta tu fra le donne (1). La Vergine si turba alle sue parole. E l'Angelo: Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia innanzi a Dio. Ecco che concipirai e partorirai un figllo e gli porrai nome Gesù (2).

In questo momento ci ritrae l'artista l'Annunciazione. Guardiamola. Da un lato la Vergine con la destra mano sul petto e l'altra sul fianco sinistro sostenente un libro chiuso indietreggia alle parole del messaggiero celeste insolite a giungere al suo orecchio. Dall'altro l'Angelo col ginocchio destro a terra con ambo le mani ravvolte in un manto sostenendo un simulacro di bambino glielo mostra in atto tutto reverente. È solenne, è sublime questo momento che la Vergine contempla

(1) Ave, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. S. Luca, I, 28.

(2) S. Luca. I, 30, 31.

compresa di soprumano timore l'angelo, il bambino e ascolta gli alti detti del Cielo! Un mezzo disco di smalto a fondo verde con stelle d'oro e raggiera illumina dall'alto le figure del quadretto. Queste posano su base rientrante al basso e portante a smalto in bel gotico la scritta e l'anno che fu cominciato il Paliotto: Ave, gratia plena, Dominus tecum. Anno Domini 1433.

II° QUADRETTO

Il Presepe.

Natus est vobis hodie Salvator: et in terra pax hominibus bonae voluntatis. — (S. Luca II, 11 e 14).

Avanziamoci da Nazaret a Betlemme, dalla Galilea alla Giudea. Vi sono venuti Giuseppe e Maria, quale ultimo rampollo della stirpe reale di Davidde, e vi si son dovuti portare a cagione del censo ordinato da Cesare Augusto, signore della terra dei padri loro.

Già alta la notte, la voce degli Angeli in armonie celestiali echeggia per le valli e i monti della Giudea, e i pastori, semplici di cuore, intenti alla custodia delle loro greggie, ascoltano la grata novella che il Salvatore del mondo, l'aspettato dei secoli, è nato in un presepe e la pace è venuta in terra agli uomini del buon volere. Guardisi prima una parte del quadretto. Sul dorso del monte son pecore dormenti. A destra un vecchio pastore con la piva fra le palme, sospeso il suono; a sinistra un altro pastore in abito succinto, col bordone, su cui si appoggia e con la fiaschetta al fianco: tutti e due con le faccie al cielo in ascolto dell'armonia che viene dall'alto e preparati ad andare a Betlemme, al *Presepe*.

Il monte serve quasi di padiglione al *Presepe* formato di fili argentei intrecciati a aste verticali, e qui attorno vedesi l'altra parte del quadro. Sopra il presepe, su lastra concava ed ovale inchinata a vista dei circostanti giace il Bambino. A un lato

della mangiatoia si vede il bue, mentre solo la testa dell'asinello appare dal di dietro. A destra la Vergine Madre ginocchioni con le palme sul petto si scorge in atto di adorazione; a sinistra S. Giuseppe adagiato su un rialto con la palma diritta sostiene il suo volto in meditazione dei misteri del cielo. Vi si annuncia la pace e il quadretto la ispira nei cuori dei riguardanti.

III° QUADRETTO

L'adorazione dei Re Magi.

Procedentes adoraverunt puerum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham.
(*S. Matteo, II, 11*).

La venuta d'un Messia erasi propagata a quei dì dall'oriente all'occidente. Tre capi, o re, forse della Caldea, studiosi del cielo, si muovono dalla loro terra guidati da stella misteriosa (1). Si fermano a Betlemme, ove questa si ferma, e prostrati adorano il fanciullo.

Assistiamo anche noi all'adorazione.

In alto del quadretto risplende la stella. La Vergine siede avendo sul seno il bambino che guarda e si piega verso il Re Mago dalla lunga ed ispida barba, il quale gli offre oro con la sinistra, mentre con la palma destra sur uno sgabello si sostiene ginocchioni in atto di adorazione avanti al fanciullo. Gli altri due Re magi diritti sul fondo del quadro coi vasi dell'incenso e della mirra poggiati al petto, stanno alla destra di S. Giuseppe, anche diritto con le mani soprapposte sul petto. Dietro di lui chiudono il quadro tre teste di giovani orientali, servi dei Re, che guardano curiosi ed assistono alla reale offerta dei loro padroni.

(1) Ecce stella quam viderant in oriente antecedebat eos, usquedum veniens staret supra ubi erat puer. S. Matteo II, 9.

V° QUADRETTO

La Presentazione al tempio.

Et postquam impleti sunt dies purificationis ejus, secundum legem Moisi, susciperunt illum in Ierusalem ut sisterent eum Domino.
(*S. Luca. II, 22*).

E venuto il tempo della purificazione di Lei secondo la legge di Mosè lo portarono a Gerusalemme affine di presentarlo al Signore. Sono già entrati al tempio e per prima offerta fanno quella del Bambino. Sopra un altare, nel paliottino del quale leggesi scolpito in dialetto: Quando Gesù fu presentato al tempio, si vede diritto il Bambino sostenuto dalla madre a destra e da S. Giuseppe alla sinistra, mentre da un lato il vecchio Simeone, pieno dello spirito di Dio contento di aver visto prima di morire il Salvatore, si accosta per prenderlo nelle sue braccia, e scioglie a Dio quel magnifico canto: Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo, perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te (1). E la profetessa Anna ed altra figura a lato della Vergine ascoltano in estasi le parole del santo vecchio. Quindi tutti insieme assistono all'offerta della purificazione.

Come bene l'artista ci porta con questo quadro di gioie ineffabili nel mezzo del superbo tempio di Gerusalemme! Ce n'è segno nel padiglioncino a ricco ricamo di trafori, che stendesi presso il lato superiore. Intanto, fatta l'offerta delle due tortorelle, se ne tornano i personaggi della sacra famiglia alla Galilea, alla loro casetta di Nazareth col contento in cuore del dovere compìto.

---

(1) Nunc dimittis servum tuum, Domine, in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum. S. Luca. II, 29, 30.

VII° QUADRETTO

La fuga in Egitto.

Surge et accipe puerum et matrem ejus et fuge in Aegyptum. (S. Matteo. II, 13).

Ma là gli attende ingrata novella. Il re Erode, geloso del potere, domanda a morte il bambino e fa decreto che siano uccisi tutti i fanciulli al di sotto di due anni. Ma un Angelo in sogno avvisa Giuseppe di fuggirsene in Egitto col figlio e Maria. Così, Giuseppe avanti, col borbone sull'omero sinistro da cui pendono due capi di bisaccia tutta piena, in atto di muover passo su un'erta, dietro, l'asino sul dorso del quale siede la Vergine col Bambino in seno, ultima una fantesca dalle fattezze snelle, tutti via alla volta dell' Egitto attraverso le palme che si ripiegano sul fondo del quadro obbreggianti il sentiero alla sacra famiglia fuggiasca.

Si sta mesti a contemplare questi pellegrini pensando che schianto di cuore si sente nel fuggir lungi dalla terra che ne vide nascere e serba le più care e sante memorie della vita.

VIII° QUADRETTO

La strage degli innocenti.

Tunc Herodes mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlem et in omnibus finibus ejus a bimatu et infra. (S. Matteo. II, 16).

L'artista non dimentica il dolore delle madri rimaste nel dominio e in balia di Erode e ne fa oggetto dell'ottavo quadro. Questa strage degli innocenti è scena straziante di dolori inenarrabili. Il crudo Erode con la corona in testa e lo scettro

alla destra siede sul trono sotto padiglione sostenuto da due sole colonne a tortiglione, ai due lati, non essendovi d'una terza d'avanti che il capitello pensile. Innanzi al tiranno già un manigoldo infigge con la destra il ferro infanticida nel basso ventre d'un innocente lattante, cui quegli sostiene capovolto con la sinistra, mentre un altro manigoldo dallo sguardo truce è pronto alla sinistra del primo a seguitare la strage al cenno dell'inumano signore.

A questo spettacolo di orrore fanno contrasto doloroso le madri dei nati a morire strappati alle loro mammelle. Se ne vedono tre di madri; una scarmigliata, il cui bambino vagisce sotto il ferro del carnefice, si strappa le vesti dal seno; una seconda si stringe forte forte al seno il frutto delle sue viscere facendogli scudo con le braccia e col volto; la terza bacia il pargoletto come per celarlo, coprendolo di baci, di nuovo nel ventre! Ma invano, è decreto, v'è la profezia: Rachele piange i suoi figli, nè vuole ammettere consolazione perchè ei più non sono (1).

Alla fine la morte raggiunge Erode, la strage cessa e la sacra famiglia ritorna alla casa dei padri suoi.

IX° QUADRETTO

Il Battesimo di Gesù.

Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua. (S. Matteo. III, 16).

Son passati trent'anni dalla strage e siamo sulle sponde del Giordano. Giovanni il Battista vi prepara la via al suo Signore che deve venire dopo di lui e con la parola e il battesimo d'acqua invita le turbe a penitenza. A lui viene anche Gesù. Come è sublime il loro incontro! Ambo mandati dal cielo, ambo innocenti, sospirano il bene dei figli d'Israele e l'invitano a legge novella d'amore. Ma Gesù è coi piedi nudi già immerso

(1) Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt. Ierem. XXXI, 15.

nella limpida corrente del Giordano, e il Battista ravvolto in pelle caprina gli fa dal capo scorrere dell'acqua, mentre appare dall'alto quasi colomba lo spirito di Dio, e mentre si ascoltano le parole del Cielo, *questi è il mio figlio*. Due angeli a sinistra, uno con le braccia a croce e l'altro con le palme congiunte sul petto assistendo al divino lavacro, spiegate ambo le ali in su, inchinano le ginocchia sulla riva e adorano.

Il battesimo è fatto.

Inchiniamo le ginocchia anche noi con la fede dell'artista in cuore e passiamo avanti ad altro quadro.

X° QUADRETTO

La Tentazione nel deserto.

Vade, Satana. (S. Matteo, IV, 10).

Le grandi idee si concepiscono e maturano nella solitudine e nel silenzio. I campi e gli orti, le valli ed i monti, le spiagge e i deserti attirarono il biondo Nazareno e presero parte ai suoi disegni. Come è anche poetica la vita di Gesù! Nel deserto digiunò 40 giorni e 40 notti e vi fu tentato dallo spirito delle tenebre, ma egli forte lo vinse nel deserto, sul pinnacolo del tempio e sulla vetta del monte scacciandolo umiliato colle parole: Vade retro, Satana. Queste parole si leggono nell'alto del quadretto e pronunciato dal Divino producono l'effetto di fare indietreggiare Satana scolpitovi sotto forma umana con granfie d'uccello di rapina ed ali spiegate di pipistello.

Due angeli si accostano a Gesù e lo servono (1).

XI° QUADRETTO

La Resurrezione di Lazzaro.

Lazare, veni foras. S. Giovanni. XI, 43).

La vita e la morte sono nelle mani di Dio e del Cristo suo.

(1) Angeli accesserunt et ministrabant ei. S. Matteo, IV, 11.

L'amore dell'amicizia ridà la vita a Lazzaro che l'ha perduta da quattro giorni. Marta e Maria si disperano per la perdita del loro fratello; ma Gesù le conforta dicendo: risorgerà il fratello. Maria coi capelli discinti si getta ai piedi dell'amico del fratello. Piangono gli astanti, piange lo stesso Gesù. Ma questi, fra la commozione di tutti, rivolto alla tomba dice: Togliete via la lapida. Un discepolo la solleva, mentre Gesù, levati gli occhi al cielo, richiama da morte a vita l'amico con le potenti parole: Lazzaro, vien fuora. Tutto questo l'artista ci pone sotto gli occhi facendoci assistere al piagnistero intorno alla tomba mentre si toglie la lapide e Lazzaro riprende la vita; e colla mestizia che il bulino spira nei volti e negli atteggiamenti delle figure sa ritrovare le vie del cuore e ne commuove.

Benedette le lagrime e le parole pel passaggio dalla morte alla vita!

XII° e XVI° QUADRETTO

La Cena.

Unus vestrum me traditurus est. Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.
(*S. Matteo XXVI, 22 e 23*).

Sono due quadretti ed un solo argomento. Intorno a Gesù siedono a banchetto i dodici Apostoli; e si vedono sulla mensa calici e catini. Il Maestro ha sul seno, alla sinistra, il capo reclinato di Giovanni; viene secondo S. Pietro con le chiavi; quattro altri apostoli chiudono il quadro XII. Nel XVI si vedono gli altri sei apostoli, l'ultimo dei quali Giuda con la testa alquanto piegata indietro sul collo torto nell'ascoltare le parole del maestro rivolte a lui: uno di voi mi tradirà... Colui che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà. Il momento è solenne e tremendo; tutti attoniti guardano il maestro alle parole rivelatrici del tradimento, e tutti hanno il volto compreso dal timore, il solo Giuda l'atteggia truce e consuma entro sè con la sua rabbia all'udire la condanna, cui aggiunge

il tradito Maestro: guai a quell'uomo, per cui il figliuolo dell'uomo sarà tradito; era ben per lui che non fosse mai nato quell'uomo (1).

Col distribuire in due quadretti gli apostoli l'artista ha ottenuto grande effetto avendo così potuto ritrarci i commensali in tutta la persona e allontanare già dal Maestro e relegare ultimo il traditore Giuda il quale diversamente si sarebbe trovato alla destra di Gesù dovendo intingere con lui nello stesso catino.

XVII° QUADRETTO

L'Orazione sul monte.

Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. (*S. Matteo. XXVI, 39*).

Saliamo al monte Oliveto, che v'è Gesù in orazione. Egli prega ginocchioni sulla vetta col viso rivolto al cielo, alla sede del padre suo, e lo scongiura a liberarlo dal calice dell'amarezza, dal passo della morte: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Poco in disparte, quanto è un tiro di sasso, ha lasciato i discepoli Giovanni, Giacomo e Pietro a pregare anche loro. Ma questi, malgrado lo spirito pronto, inferma la carne, si addormentano gravati essendo i loro occhi da molto sonno. Ecco il quadro, orazione e sonno, due stati della vita, nei quali l'anima si rafforza per raggiungere i più alti e più sereni ideali. Taciti e raccolti assistiamo allo spettacolo di tanta pace, quanta ne ispirano la preghiera del Maestro agonizzante e il sonno dei discepoli prediletti.

---

(1) Vae homini illi per quem filius hominis traedetur: Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. S. Matteo. XXV1, 24.

XVIII° QUADRETTO

Il bacio di Giuda.

Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum. (*S. Matteo. XXVI, 48*).

Gli avvenimenti precipitano e il giorno del gran sacrifizio si avvicina.

Giuda ha venduto per trenta danari (1) il Maestro ai principi dei sacerdoti ed ai seniori ed ha dato loro per segno del tradimento il bacio dell'amico dicendo quegli cui io bacio, è il Maestro. Il traditore fa ribrezzo. Togliamo perciò lo sguardo da Giuda che dà il bacio e fissiamolo sul volto del Maestro che più in vista, appena liberatosi dall'abbraccio del traditore, ci si presenta nello stesso quadretto intento a sanare l'orecchia di Malco, a cui Pietro l'aveva ferito con un colpo di spada (2).

Da una parte il volto infido e vafro di Giuda che dà il bacio e quello sereno e paziente del Maestro che lo riceve, dall'altra Pietro che si volta dietro sdegnoso al servo del Pontefice attaccatoglisi alla falda del mantello e Gesù che spirante amore da tutta la persona pietosamente si piega a Malco dal volto piangoloso, fanno vivo contrasto di passioni diverse, donde viene molta vita al quadretto, la quale si riflette su i visi degli astanti. Così l'arte del bulino ottiene intero il suo effetto.

XIX° QUADRETTO

Gesù innanzi ad Erode.

Herodes, viso Iesu, gavisus est valde, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. (*S. Luca. XXIII, 8*).

Gesù era stato già da Pilato, ma questi sentito che l'accu-

(1) Constituerunt ei triginta argenteos. S. Matteo. XXVI, 15.

(2) Petrus habens gladium eduxit eum et percussit pontificis servum et abscidit auriculam eius. S. Giovanni. XVIII, 10.

sato era di Galilea lo mandò ad Erode in quei dì anche a Gerusalemme. Innanzi al giudice sta diritto Gesù col volto alto e sereno e le mani legate sul petto ascoltando placidamente le false accuse. Ha dietro alle spalle due manigoldi, l'uno appresso dell'altro, ed avanti Erode che curioso lo domanda nella speranza di vedergli fare qualche miracolo. Ma Gesù tace ed egli resta deluso. Co' suoi soldati lo disprezza e lo rimanda a Pilato.

XX° QUADRETTO

Gesù Flagellato.

Apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit.
(S. Giovanni. XIX, 1).

Come è espressivo legato alla colonna il Cristo che riceve i colpi dei flagellatori dalla destra e dalla sinistra! Egli, quale albero maestoso che riceve la grandine, non si muove, la forza del sacrifizio lo sostiene ai tormenti e compone i suoi membri a dignitosa pazienza. E i flagellatori non restano dal dar colpi e agitano i loro corpi sollevando in alto i flagelli.

Pare che l'artista in questo quadro si sia compiaciuto anch'egli a tormentare col bulino l'argento e farne uscire la vita agitata dei due flagellanti e quella paziente composta a dignità di Gesù flagellato.

XXI° QUADRETTO.

Cristo avanti a Pilato - Pilato si lava le mani.

Pilatus, accepta aqua, lavit manus coram populo dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus: vos videritis.
(S. Matteo. XXVII, 24)

Di nuovo da Erode a Pilato, a quest'anima debole che vede il giusto e l'innocente, ma lo lascia in balia di scribi e farisei

e di turbe traviate dai principi dei sacerdoti, mentre timido amico del vero trema a verga alla minaccia della plebe: Se liberi costui non sei amico di Cesare (1).

Presso di lui Gesù vede gli stessi accusatori e sente le stesse accuse. Perciò l'artista ce lo ritrae nello stesso atteggiamento che davanti ad Erode ed accompagnato dagli stessi manigoldi, uno dei quali si fa notare per un grosso scudo che imbraccia. Pure qualche differenza vi si vede ed è che qui Gesù guarda in terra, mentre là rivolge lo sguardo ad Erode.

Sotto lo stesso baldacchino Pilato già ha detto alle turbe schiamazzatrici: pensateci voi, siede avendo le mani sul catino ove un fante in tunica succinta gli versa dell'acqua da una brocca. Così siede soddisfatto credendo di lavarsi della colpa la coscienza come le mani. Ma l'artista gli fa ancora lavarsi le mani, chè certe colpe non si lavano mai.

XXIV° QUADRETTO

Ecce Homo.

Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex Iudaeorum.
(*S. Matteo. XXVII, 29*).

Dopo l'ingiustizia del magistrato, segue l'ingiuria delle turbe. Lo incoronano di spine, lo vestono di porpora, gli mettono nella destra una canna in vece di scettro, e lo dileggiano con alti clamori e inchinandolo gli ripetono col cachinno dell'ironia sulle labbra le parole scritte sopra del capo incoronato: *Ave rex Iudaeorum.* Sono uomini e donne, piccoli e grandi, che fanno gazzarra intorno al Divino; e l'artista ce ne mette soltanto sei dei tanti e li ritrae in movenze più o meno ridicole e scomposte, convenienti a quei miserabili del volgo d'ogni genia. E Gesù siede paziente e beve il calice delle amarezze, solo intento a fare la volontà del padre suo.

---

(1) Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. S. Giovanni. XIX, 12.

XXV° QUADRETTO

Gesù sale il Calvario.

Educunt illum ut crucifigerent eum.
(*S. Marco. XV, 20*).

Lo spogliano della porpora e, rivestitolo delle sue vesti, lo menano fuori dall'atrio del Pretorio a crocifiggerlo (1). Costringono un passeggiero, Simone di Cirene, a portar la croce. Il corteggio si avanza fra i clamori delle turbe e il pianto delle Marie. Un Fariseo dalla lunga tunica spinge Gesù, esausto di forze umane, a salire il Calvario, mentre innanzi un manigoldo, atroce d'animo e di volto, minaccia percosse. Chiude il tristo corteggio un guerriero coll'elmo in testa ed ampio scudo imbracciato alla sinistra. Altre faccie crude appaiono nel fondo del quadro e col loro apparato di forza fanno contrasto con la debolezza di Gesù che estenuato si avanza fra i martirii più squisiti della malvagità umana.

XXVI° QUADRETTO

Gesù in croce e due Marie ai piedi.

Erat hora tertia et crucifixerunt eum.
(*S. Marco. XV, 25*).

Hanno composta la scritta per su la croce: Iesus Nazarenus, rex Iudaeorum, si son divise le vestimenta di lui e sono andati via. Non Scribi, e Farisei, ne' carnefici e sacerdoti profanano la scena del dolore, il luogo del supplizio. Sul Golgota si eleva alta la croce con Gesù. In mezzo alla desolazione del sacrificio cruento, le sole Marie, affrante dalla mestizia, ma sorrette dall'amore al Maestro, restano a piangere ai piedi della croce.

(1) Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura et induerunt eum vestimentis suis. S. Marco. XV, 20.

Così l'artista non distrae l'attenzione con altre figure e la fa raccogliere tutta intera sull'innocente crocifisso ed invita il cuore a piangere con le donne ai piedi del figlio dell'uomo, che prega per la salute del mondo ed anche pel perdono de' suoi crocifissori.

Il sole morente manda i suoi ultimi raggi sul volto di quel divino figliuolo, in cui l'ideale dei divini pensieri celesti, in quelle triste ore di agonia, si fa più sublime col sacrificio della vita.

XXVII° QUADRETTO

La deposizione di Gesù nella tomba.

Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda; et posuit illud in monumento. (*S. Matteo. XXVII, 59*).

Tutto ei provò dalla croce: le villanie delle turbe, il dileggiamento dei sommi racerdoti, le insolenze dei manigoldi, lo lo scherno del ladrone, l'abbandono del padre celeste, la repulsa al suo prego sommesso e, dall'ora sesta alla nona, il calice delle amarezze fino al fondo. A tanto strazio di chi nacque e visse senza pecca la natura non istà muta: le tenebre si stendono sulla faccia della terra, questa si scuote, le pietre si spezzano. Tutto annuncia che il gran sacrificio è compito: emisit spiritum.

Giuseppe di Arimatea, nobile decurione va da Pilato e domanda il corpo di Gesù. Lo avvolge nella sindone nuova e aiutato dalle Marie lo depone nel sepolcro.

Questo segna il momento più tristo ai seguaci di Gesù, il momento della separazione dal loro Maestro. Lo bacia la madre già disteso sul monumento, mentre impietrite dal dolore guardano attorno le Marie e Giuseppe sostiene il capo dell'esanime Gesù. A questo momento più angoscioso ci fa assistere l'artista il quale a lato del monumento ha voluto raccomandare il suo nome e l'anno che finì il Paliotto, giacchè vi si legge su smalto di colore azzurro: Nicola di Guardiagrele fece. 1448.

XXVIII° QUADRETTO

Gesù al limbo dei Santi Padri.

Et monumenta aperta sunt; et multa corporum sanctorum, quae dormierant, surrexerunt. (*S. Matteo. XXVII, 52*).

Mentre le scolte guardano l'esanime corpo del Nazareno sulla terra sbalordite dai segni insoliti della natura, lo spirito di Gesù è sceso al limbo a liberare i padri santi che vivendo in disio credettero nel Messia. Questi, *possente con segno di vittoria incoronato,* è in mezzo alle turbe molte e grandi *e di infanti e di femmine e di viri,* che vissero prima del Cristianesimo ed adorarono debitamente Dio.

In mezzo a loro, il Redentore sostiene con la sinistra una verga, al cui capo, sulle teste dei beati si spiega in alto il gonfalone del riscatto, mentre piegando alquanto la persona pare ch'ei con la destra accenni all'ombra del primo Parente e d'Abel suo figlio.

Con questo quadro cambia la scena: non regna più il dolore, il male, ma il piacere, il bene, e si è in altra compagnia. Non più lo stuol dei beffardi baldo insulta a quel volto divino; ma ai beati, ai mirabili veggenti, questi si mostra qual sommo sole.

XXIX° QUADRETTO

La Resurrezione.

Non est hic, surrexit enim, sicut dixit.
(*S. Matteo, XXVIII, 6*).

. . . . L'anima tornata
Dalla squallida vallea
Al Divino che tacea:
Sorgi, disse, io son con te.

Dal sepolcro scoperchiato quindi il Redentore vien fuora

col vessillo del trionfo, mentre attorno cadono atterrate di spavento e accecate dalla luce del Risorgente le scolte a custodia del monumento. Egli diritto dal petto in su si solleva come da su le ginocchia piegate con l'asta della bandiera alla sinistra e con la destra in atto di benedire gli atterrati dallo spavento. Giacciono inerti le spade e le lancie abbandonate dalla mano dei tramortiti.

Come al limbo, così qui sulla terra, si respira l'aria del trionfo e si riconforta lo spirito rattristato dai quadri della passione. Come l'arte si compiace di queste varietà e di questi passaggi!

XXXI° QUADRETTO

Cristo in veste d'ortolano appare alla Maddalena nell'orto.

Dicit ei Iesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni. (*S. Giovanni. XX, 16*).

Nella vita del biondo Nazareno hanno tutte bella parte le donne. Vi sono come regine del loro regno sotto la legge d'amore fraterno e per la parola soave e rigeneratrice di Gesù sentono nascere in cuore l'affetto dell'ideale femmineo da raggiungersi da loro nella società umana. E gli artisti l'hanno vista questa parte e l'hanno sentita e fatta segno delle loro immagini. Chi può contare invero le Maddalene e le Samaritane dei musei? E le Marie e le Marte?

Anche il nostro artista ha reso il suo tributo ad una di esse, a quella che più peccò, ma più amò, alla Maddalena nelnell'orto è il monumento nuovo scavato su viva pietra apposta per Gesù. Qua prima del sole, viene la Maddalena e non vi trova il corpo del Maestro. Si addolora e piange. Torna a guardare e vede due angeli in bianche vesti (1), uno a capo, l'altro ai piedi del luogo ove era stato posto il corpo di Gesù. Gli angeli le domandano perchè piange. Ed ella risponde: Perchè

(1) Et vidit duos angelos in albis. XX, 12.

hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto. Così dicendo si volge dietro e vede un tale cui prende per l'ortolano e gli dice: Se tu l'hai portato via, dimmi ove l'hai posto ed io lo prenderò. E Gesù a lei, chè l'ortolano era lui: Maria, e si fa conoscere. E la Maddalena a lui: Maestro. Sì dicendo si getta ginocchioni con le palme composte a preghiera sul petto. Ecco il momento del quadro; e il Sole nascente illumina attaverso le fronde e i fiori delle piante il sepolcro scoverchiato e Gesù e la Maddalena.

XXXIII° QUADRETTO

L'Ascensione.

Videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.
(*Atti degli apostoli, I, 9*).

Sul monte Oliveto, ove cominciò la sua passione, ove più ardentemente pregò il padre suo, sull'Oliveto nel quarantesimo giorno dalla risurrezione appare per l'ultima volta agli Apostoli ed a vista di essi si alza in alto e una nuvola lo toglie agli occhi loro.

Questa la testimonianza degli Apostoli. Così scolpisce l'artista.

Al sommo d'un masso posa uno sgabello quasi conchiglia o navicella, adorna davanti della testolina e ai lati delle ali d'un angelo. E sopra sta diritto Gesù stringendo con la sinistra il vessillo della vittoria e benedicendo con la destra i sottostanti. Sei angeli con le ali spiegate al cielo lo corteggiano e lo adorano, tre a destra, tre a sinistra, con le braccia variamente atteggiate a preghiera. Dietro la testa di Gesù, sul fondo del quadro, il simbolico triangolo figura la persona del Figlio, che si riunisce a quelle del Padre e dello Spirito Santo.

In questo quadro non appare figlio d'Adamo. Gli Apostoli adorano il loro Maestro che ascende al cielo prostrati in terra e non sono in vista nella scena. È quadro tutto celestiale: Cristo e i suoi angeli.

XXXIV° QUADRETTO

La Pentecoste.

Et cum complerentur dies Pentecostes erant omnes pariter in eodem loco.
(Atti degli Apostoli II, 1).

Dal monte Oliveto gli Apostoli tornano a Gerusalemme e si raccolgono a preghiera nel cenacolo attendendovi la discesa dello Spirito Santo loro promesso dal Maestro. Intanto aggregano al loro collegio Mattia in luogo di Giuda e per dieci giorni vivono in orazione. Ma ecco al decimo viene di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo e riempie tutta la casa ed appaiono ad essi delle lingue bipartite come di fuoco e si posano sopra ciascuno di loro: e son tutti ripieni di Spirito Santo (1).

Or ecco il quadro: gli Apostoli in varie movenze, specie di teste, guardano in alto, appaiono lingue come di fuoco che partono da un colombo in ismalto a color verde sulla cornice del quadretto e si spandono sulle teste dei riguardanti. Un Apostolo non appare in vista; in suo luogo si vede la Vergine a capo della prima delle due linee nelle quali sono scolpiti gli Apostoli.

XXXV° QUADRETTO

S. Francesco d'Assisi.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.
(Paradiso Can. XI).

Il Poverello d'Assisi qui trova il suo quadretto per la de-

(1) Et apparuerunt illis disperditae linguae tanquam ignis, seditque supra singulos eorum. Atti degli Apostoli. II, 1.

vozione dell'artista, se non frate, cordigliero, come Dante. Guardatelo il fraticello. Egli è tutto serafico in ardore. Braccia aperte e testa inchinata sull'omero destro, occhi rivolti al cielo, ginocchia sul duro sasso danno la posizione di S. Francesco in atto di ricevere le stimmate, come l'ha sculto l'artista.

Più in basso a lato destro un altro frate siede a terra con un libro, che tiene aperto con le mani sulle ginocchia e legge. Questi ha le spalle appoggiate ad un tempietto di cui si vede il frontespizio ad una sola porta con un ovale sopra ed il tetto ad angolo molto acuto. Vi hanno scorto nel fraticello l'immagine dell'artista Nicola.

Qui il vero seguace di Cristo raccoglie intorno a sè gente poverella in numero di dodici. Ei vi gode la pace della solitudine; e l'aspro monte dell'Alvernia nel Casentino e i dintorni, brulli qua, fioriti là, non distolgono lo spirito dell'umile fraticello dall'amore divino e lasciano paziente il corpo, come lo vediamo, per ore e giorni nell'ardore della preghiera.

IV°, XIII°, XXII°, XXX° QUADRETTO

I quattro Evangelisti.

Similitudo vultus eorum: facies Aquilae, facies hominis, facies bovis, facies leonis. (Ezechiele. I, 10).

Gli Evangelisti son così disposti dall'alto in basso: S. Giovanni, S. Matteo, S. Luca e S. Marco coi loro simboli a lato presi dalla profezia di Ezechiele. Qui il bulino dell'artista pare che grandeggi insieme con la figura che sola empie tutto il quadro.

S. Giovanni.

Fissiamo il solitario di Patmos; egli siede su faldistorio nascosto dalle pieghe del lungo abito che scende fino ai piedi. Lunghi i capelli, lunga la barba ch'ei con la sinistra in parte ravvolta nel mantello stringe insieme col mento fino a porre l'indice fra le labbra, attende dall'angelo le ultime ispirazioni

dell'Apocalissi che sta aperta su colonna quadrata a forma di tempietto, mentre sostiene la penna col pollice e l'indice della destra poggiata sul ginocchio dello stesso lato. Alla destra, ai suoi piedi, un'aquila reale tiene rivolto il rostro verso di lui e lo fissa cogli occhi grifagni verso il volto. Dietro di questa trae su piegandosi con bell'arte largo nastro di pergamena, sopra la quale leggonsi le prime parole del Vangelo: *In principio erat verbum.* E così e col lungo ed ampio mantello che l'avvolge tutta ci si presenta maestosa l'immagine di Giovanni. Dei quattro Evangelisti è il quadro più artisticamente posto.

S. Matteo.

Con altro atteggiamento ottiene qui l'artista altro effetto.

Dallo sguardo profondo e dal volto pensoso di Giovanni passa a quello sereno ed aperto di Matteo. L'Evangelista dalle fattezze snelle e la barba tondeggiante alla nazarena avendo la sinistra su libro chiuso poggiato col dorso sopra quadra colonnina adorna di fiorami e la destra con la penna sul ginocchio ove stendesi una striscia di pergamena siede e guarda il suo angelo pensando e sostando un po' dallo scrivere sulla pergamena ove già leggesi il principio del suo Vangelo: *Liber generationis Iesu Christi.*

S. Luca.

Felice anche di questo quadro la posa artistica e per effetto gareggia con quella di S. Giovanni. L'Evangelista dalla barba e dai capelli ricciuti e crespi siede su faldistorio molto semplice ed ha davanti sulle ginocchia spiegata larga pergamena e su di essa la destra con la penna. Con la palma della sinistra tiene aperto un libro sopra colonna con ricca cornice e capitello, su cui giunge ad appoggiarsi la parte arrotolata della pergamena, mentre dal lato opposto esce la testa mansueta del bue.

Lo spirito di S. Luca, il pittore della Vergine, deve compiacersi di tant'arte quanta n'ha mostrata il nostro artista nel quadretto assegnato a lui sapendo per prova quanto è difficile dar vita all'inerte materia.

S. Marco.

È il quadretto più semplice dei quattro Evangelisti. Siede anch'esso come gli altri avendo la sinistra al petto ravvolta nel mantello e sulla parte superiore d'un semplice colonnino la destra con la penna e pergamena con la scritta: *Initium Evangelii Iesu Cristi.* Alla sinistra, all'altezza delle spalle del Vangelista, si eleva il leone rampante sostenuto da ali spiegate in alto. E barba e capelli e volto di S. Marco arieggiano quei di S. Matteo come le teste di due fratelli.

VI°, XV°, XXIII°, XXXII° QUADRETTO

I quattro Dottori.

Abbiamo avanti gli occhi i dottori della chiesa latina: S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Agostino e S. Gerolamo. Fanno ala a sinistra al Redentore come a destra gli Evangelisti.

S. Ambrogio.

Seduto ed appoggiato alla spalliera e sul bracciuolo del modesto trono in parte nascosto dalla persona si presenta in mitria e piviale. Tiene chiuso il libro con la palma sinistra, mentre con la destra rivolta verso il viso e alzando la penna pare che dica questo prefetto d'Imperatori e vescovo di Papi, par che dica a Teodosio, reo delle strage di Tessalonica: Tu che hai seguito l'errore di Davidde, seguine ora la penitenza.

S. Gregorio.

Siede anch'egli sul trono in abito pontificale col triregno in testa avendo la sinistra poggiata su colonnino e la destra levata in atto di dar ordini urbi et orbi con la verga del comando fra le dita. Il volto, le mani, l'atteggiamento della persona, tutto ispira la gravezza e la solennità del sommo sacerdote che ha sulle labbra il santo nome di Dio. L'artista ce l'ha

voluto ritrarre forse al momento solenne che manda S. Agostino a convertire l'Inghilterra alla fede di Cristo, per il quale atto viene chiamato dal venerabile Beda l'apostolo della Brettagna.

S. Agostino.

Non solo l'arte, ma anche il tempo riunisce questi Dottori. S'incontrano a Roma, s'incontrano a Milano e dalla terra cartaginese all'inglese imprendono vasto campo a coltivare con coraggio di fede nuova prorompendo dai loro cuori l'inno sublime di ringraziamento: Te Deum laudamus: Te dominum confitemur.

S. Agostino, ardente come la sua Africa, corre mari e terre per dar calma al suo spirito in tempesta; la trova nei suoi studi, la gode in seno della verità che propaga con la sua parola di fuoco. Ora miratelo raccolto nella pace delle sue meditazioni quale ce lo ritrae l'artista. Porta la mitra in testa e il piviale affibbiato sul petto con fermaglio. Gli occhi ha fissi sul libro aperto al lato manco e sostenuto dalla mano dello stesso lato quasi leggio, mentre posa la destra con la penna fra le dita sulla pergamena, la quale si stende su colonna quadra con ricci capitelli alle due basi. Legge nel libro: cujus opera ecc. ed ha scritto sulla pergamena: ut opera quis est facit ecc.

Non poteva essere scolpito in altro modo più caratteristico questo gran dottore che ha sentenziato: *studere est orare* ed ha lasciato più libri che i 76 anni vissuti.

S. Gerolamo.

Questo grande amico degli studi e della solitudine si avvolge in pieghe maestose il mantello che intorno al Collo gli cade a cappuccio sulle spalle. Ci nasconde parte del suo volto tutto inteso a traslatare dall'ebraico in latino le divine ispirazioni del vecchio testamento. La sua sinistra con una verghetta fra le dita tiene aperta la bibbia appoggiata sur uno scompartimento di semplice scaffalino, la destra scrive sulla pergamena: Ego sum translator ecc.

L'artista ritraendo quel raccoglimento di anacoreta sa imporci silenzio per tema che la parola profana non distragga il traduttore dalla parola sacra e noi, soggiogati dalla potenza dell'arte, data un'ultima occhiata alle poche ciocche di capelli che ancora incoronano la bella testa del Dottore, passiamo avanti silenziosi alla immagine del Salvatore.

XIV° QUADRETTO

Il Redentore.

Siede in mezzo al *Paliotto* come in un trono di maestà innalzatogli dall'arte. Dagli incanti di questa fatti riveventi adoriamo la sacra immagine di chi tiene alta la mano per benedirci e nel libro aperto ci ricorda: *Ego sum lux mundi, via, veritas et vita.* Tutto il fondo del quadro è una grande raggiera d'oro che spande luce attorno. A sgabello dei piedi ha una mensola a guglia capovolta con fregi a traforo fra i capitelli della base e del vertice. Nelle pareti anteriori della mensola sono in ismalto due angeli con le braccia al seno conserte in atto di adorazione. Una cinta nascosta dallo sgonfio raccoglie a pieghe intorno al seno la veste che scende sino ai piedi, dei quali lascia scoperte le sole falange del sinistro. Al di sopra scende dalle spalle un paludamento azzurro e tempestato di stelle d'oro, come la veste, affibbiato sul petto con fermaglio a margherita e quindi cade indietro lasciando da un lato vedere la palma della sinistra che sostiene il libro poggiato sul ginocchio, e piegandosi dall'altro sul braccio destro innalzato in atto di benedire con le tre prime dita distese e le altre due piegate. Barba e capelli fluenti sulle spalle, come è proprio, sono alla nazarena. Su fondo verde circola l'aureola con croce e raggi d'oro intorno alla testa.

La dolcezza del volto, l'ondeggiamento delle vesti, la maestà della posa, la maggior grandezza in vista delle altre figure, il posto, lo splendore dell'oro e delle stelle, fanno trasparire da tutta la persona quel senso superiore di vita che l'arte vera sa dare alle fattezze umane. In quelle membra alberga uno

spirito divino, le avviva e le sublima, tanto che abbagliati dalla luce che si riflette attorno dal tondo, fissata l'aureola del capo, l'illusione si compie, l'immagine del Salvatore non è più cosa umana, ma divina, la potenza del bulino ci ha conquisi e l'arte ha celebrato in noi il suo trionfo.

I ventidue quadretti a smalto.

Fino ai tempi del Cellini la pittura a smalto era andata giù e veniva poco usata. In quella vece un secolo prima, al tempo del nostro artista, era in fiore, almeno in tale eccellenza si mostra nel Paliotto.

Nella maggior parte i quadretti si conservano bene, nè hanno perduto nulla della loro bellezza e, se qua e là, per qualche scrostamento portano le ingiurie del tempo abbastanza visibili, in tutto il resto mostrano tanto di freschezza che non danno a vedere la fuga di cinque secoli còrsivi sopra.

Quanto più le figure si fanno minute, tanto più si raddoppia l'attenzione dell'artista. E se questi incontra maggior difficoltà di lavoro ne' nielli, quasi mimose pudiche fuggevoli al contatto, con maggior cura ritrae attorno il piccolo visino, compone le delicatissime membra, le veste di drappi finissimi attillati alla personcina, carezza la figurina tutta con quell'industria e magistero insistente, cui san dare soltanto la materia sorda a rispondese e la retrosia dell'oggetto amato.

L'occhio incontrando dalla prima all'ultima figurina volti sereni e tranquilli, si riposa volontieri su queste delicate creature dell'arte, come su bambini. Se ne togli il quarto ed il quinto, designandosi in quello la Vergine e in questo il Redentore, sono apostoli, sono evangelisti, son profeti. Tranne quello della Vergine, nel quale vedesi anche il Bambino, ogni quadretto ha una sola figura, alcune con qualche simbolo come una croce e una palma, tutte con un libro. Portano la scritta quattro soli smalti: (a) (e) (g) (i), cioè, S. Giovanni, Nostro Signore, S. Paolo, S. Pietro.

Scorso lo sguardo dall'aureole d'oro, dalle faccie d'oro, dai libri d'oro delle figure su fondo azzurro degli smalti, raccogliamolo su due soli ove l'arte si profonde e fa pompa delle

sue attrattive. E questi due sono quello della *Vergine* e l'altro del *Nostro Signore*.

Guardiamole queste due creature dell'arte. *La Vergine*, beata in volto, siede col bambino in seno su trono violetto con spalliera e padiglione celeste contornato d'orli a ricami d'oro. Assistono ai lati del trono due angeli in adorazione. *Nostro Signore* siede ravvolto in un ampio manto, maestoso in viso e protettore della vita del mondo. In vero sostiene con la sinistra il globo terrestre, ove leggonsi scritti, l'uno sotto dell'altro, i nomi dei continenti allora conosciuti, Asia, Africa, Europa, e con la destra in alto benedice il creato. L'azzurro vivo e l'oro fiammante aggiungono vita alla figura.

Con questi personaggi degli smalti pare sia intenzione dell'artista di dirci:

Avete ammirata la vita, la passione di Cristo scolpita nei quadretti a bulino. Ora se la volete comprendere, eccovi gli Evangelisi, gli Apostoli e i Profeti, coi loro evangeli, con le loro epistole e le profezie, leggeteli e vi troverete la ragione e l'argomento d'ogni quadretto, d'ogni figura, perfin d'ogni atteggiamento di figura, che ha guidato il mio bulino e spesso l'ha tormentato. Gli ho letti e meditati e sentiti io prima, ed ho pianto e gioito con loro; ora fate voi lo stesso e vi troverete contenti. Pertanto, io, nutrito il mio spirito e i miei sensi delle visioni dei santi scrittori, ho proseguito l'ideale dell'arte mia e per quindici anni l'ho ricercato col mio bulino negli argenti e negli smalti del Paliotto. Questo fu in vita il mio amore; sia ora il vostro, e il genio dell'arte sorriderà dalle sue imperturbate regioni.

III.

CONCLUSIONE.

Vedute le parti del Paliotto, una dopo l'altra, guardiamole ora tutte insieme come furono collegate dal genio dell'arte.

Dal primo all'ultimo quadretto, dall'Annunciazione a S. Francesco d'Assisi, ci ha sostenuti l'ispirazione sublime e continua dell'artista. Abbiamo assistito a scene piene d'affetto e

di piacere o d'obbrobrio e di dolore; ed abbiamo a stento rattenuto le lacrime e frenato lo sdegno.

Lungo le sponde del Giordano, in riva del lago di Tiberiade, per le valli sorridenti della Galilea, nelle spiagge e nelle vie popolate di genti semplici e pure di cuore, ovunque Gesù con la sua presenza, con la sua persona piena di verità e d'amore ch'è Dio, ha attratto il nostro sguardo, abbiamo respirato l'aria vitale che accende in cuore la fiamma altrice dello spirito e dei sensi.

Questo nuovo mondo di pace e d'amore che si apre intorno al Nazareno ed ai suoi fervidi seguaci fa contrasto col vecchio delle antiche tradizioni, il quale, come annoso polipo allo scoglio, si attacca alle soglie del tempio e alle cortine impenetrabili dell'arca santa per non perdere l'eredità dei padri serbata gelosamente col regno d' Israello.

In questo contrasto dei due mondi si svolge l'azione epica di Gesù e attraverso di scene drammatiche si giunge allo scioglimento tragico sul Calvario.

Ai quanto triste al figlio dell'uomo!

Quest'azione epica e drammatica insieme si scorge nella serie dei quadri e dà al Paliotto l'importanza e la maestà del poema. Gesù n'è il protagonista; i personaggi gli Apostoli e le Marie da una parte, Satana, gli scribi e i farasei dall'altra e luogo principale d'azione la superba Gerusalemme, ove il cielo e la terra, il divino e l'umano fanno gli ultimi sforzi mettendo a pruova suprema le loro potenze e vi preparano la catastrofe del dramma.

Per questo intento il Paliotto nel campo dell'arte merita di prender posto fra i capolavori a disegno epico come le *Loggie* di Raffaello e il *Giudizio Universale* di Michelangelo.

Questo disegno del nostro artista l'abbiamo veduto ritratto nella serie dei quadretti ed abbiamo osservato a parte a parte con quant'arte vi sia riuscito a vincere la grezza materia. Ora basta fermare lo sguardo a tutti gli scompartimenti del *Paliotto* e quindi girarlo da figura a figura e prendere le linee dell'insieme per iscorgervi l'alito fecondo di vita epica trasfusovi dalla potenza del bulino.

Questa vita si diffonde continua dal centro alla periferia e

vi ritorna spiegata negli atteggiamenti e nelle pose felici, nelle fattezze e nelle proporzioni delle figure, nei sentimenti e nei pensieri che traspaiono varii dai volti e da tutte le membra secondo che passione diversa muova all'azione. Infatti il Redentore con la sua maestà tutta serena e placida e propriamente olimpica irradiando pace e potenza domina e sostiene l'epoca che si svolge attorno con carattere divino come si conviene all'intero disegno.

Maravigliano la felice varietà dei volti e la posa sempre nuova dei nuovi personaggi. Qui un'occhiata speciale ai Vangelisti ed ai Dottori basta per rimanerne convinti appieno. Per la natura dei personaggi e per l'argomento comune dovremmo in loro notare uniformità di disegno e di espressione; invece vi ammiriamo, dal primo all'ultimo, quel fondo vario di volti e di caratteri, di atteggiamenti e di pose, onde in noi si accresce il piacere, nascente dall'arte ricca d'invenzione.

A stare al dettato delle iscrizioni, povero di lettere, anzi che no, doveva essere il nostro Nicola; ma a guardare i prodotti del suo bulino, doveva sentire l'arte sua, non tanto per istruzione, quanto per ispirazione. Il luogo e il tempo, in che visse, dovettero, come in genere ai primi artisti, fargli adorare l'oggetto dell'arte sua, prima nella fantasia e nel cuore e poi negli argenti e negli smalti del Paliotto. Questo effetto si riproduce in noi dilettando i nostri occhi delle immagini create da lui e ci fa indovinare il segreto amore che sospingeva l'artista al lavoro.

Questo amore pare che in qualche quadretto gli venga meno alquanto e si smorzi nella esecuzione del disegno. Di tale fiacchezza sentono i quadretti: *La Deposizione*, la *Discesa al limbo*, la *Pentecoste* e qua e là alcuna immagine, non che finita, abbozzata a nostro vedere, ma non scorretta per difetto d'arte. E ciò diciamo per amore al vero osservato e perchè non fa velo l'affetto sposato al nostro artista. Però questi sono bei che servono come in bel volto a fare spiccare meglio i pregi dell'opera intera (1).

---

(1) È stato valutato un quaranta mila lire l'argento impiegato nel Paliotto. Per farne acquisto, antiquarii del secol nostro hanno offerto da cinquecento

Notiamo, fra le molte che vanno e vengono a gruppi, qualche altra impressione avuta dal Paliotto. Questo anch'oggi è una grata festa di colori. Che dovesse apparire lasciato dal bulino e dal brunitoio dell'artista appena è dato immaginare.

Gli smalti triangolari col fondo azzurro e coi fiorami a color di viola e d'arancio e d'oro accostando le loro basi alla cornice d'argento formano splendido ricamo attorno attorno agli scompartimenti. Come aiuole lasciate fra i quadri, gli smalti con le loro figurine a colori vivaci risaltano dalle cornici degli ottagoni (1) e irradiano luce.

Le immagini d'argento disseminate a centinaia pei quadretti come alti rilievi fanno coi loro chiariscuri e con le loro ombre grato contrasto ai colori vivaci degli smalti e temperano e avvivano insieme il fondo e le cornici dorate e il mite pallore dell'argento disteso a nastri come festoni di fiori e foglie tra gli scompartimenti del Paliotto.

La bellissima arte dello smaltare trova nel Gallucci un cultore eccellente. Egli ha pochi eguali e merita nella storia di quest'arte posto distinto, anzi uno dei primi (2).

In fine, tanto negli argenti quanto negli smalti, l'occhio vaga piacevolmente fra le linee delle membra e le specie dei colori e vi si riposa a suo agio per la finitezza e l'uguaglianza del disegno e dello stile rimanendo preso alle arie dei volti e al-

---

mila lire fino al milione. Ma i Teramani, superbi di possedere tanto tesoro d'arte, rifiutano ogni offerta, nè, senza taccia di barattieri, lo sacrificano con altr'opera d'arte moderna, sia questa anche splendido tempio.

A migliore conservazione ed a maggior effetto di vista siagli eretto nel mezzo della Cattedrale tabernacolo apposta coperto da cristalli e da cortine e sia padiglione degno di tanto miracolo d'arte. Questo poi, su pernio, dal di dentro giri, quando si vuole, ai riflessi della luce per agio e gusto del visitatore pellegrino.

(1) I quadretti a bulino sono veramente ottagoni a lati disuguali ed hanno all'artista offerto modo di guadagnare spazio e produrre varietà di forma tra gli spartimenti. Ma noi per amore della semplicità, in grazia della quale ci si passi la parola impropria, gli abbiamo chiamati, eccetto questa volta, sempre con la voce d'uso.

(2) Voglia Dio che questo nostro voto venga soddisfatto presto pel nostro artista ignorato come tanti altri del Mezzodì d' Italia !

l'abbondanza dei modi e dei pensieri nelle attitudini delle figure.

Qui facciamo sosta e lasciamo altre impressioni, che non sono se non di piacere, a chi osserva il Paliotto. Solo, giunti a fine, esortiamo chi ama l'arte e per essa dà la vita, a vedere co' suoi occhi questo capolavoro del butino abruzzese e fermarvici davanti a lungo come in ricca galleria, chè tale si presenta allo spettatore il Paliotto della Cattedrale Aprutina (1).

---

(1) Fu fatto a spesa dell'*Università* e ad onore del Patrono della città; per questo è detto dai Teramani Paliotto, o *Parato* di S. Berardo.

APPENDICI

I.

Iscrizioni incise nel Paliotto

ORIGINALE

Nella cornice

1. Restauravit: omnesque caelatas coronas d. Dominicus Art: Santacroce Teramnensis de integro fecit. An. Dni mdccxxxiv.

Nei quadretti a bulino

2. Ave Gratia plena Dominus tecum. Anno Domini mccccxxxiii.
3. In principio erat Verbum.
4. Quando Xro fo presentato a lo Templo.
5. Vade retra Satan — a —
6. Liber generationis Iesu Christi.
7. Ego sum lux mundi, via, veritas et vita.
8. Pater, si fieri p. t. a. — m. — c. i.

Annotazioni

Queste iscrizioni non sono state mai interpetrate, tranne due o tre, ma inesattamente.

Da alcuni si prendevano per ebraiche!

1. Leggesi nel mezzo del lato superiore della cornice. Il Bindi nei *Monumenti Storici* ecc. p. 25 la trascrisse omettendo *que* dopo *omnes* e ponendo *figuras* in luogo di *coronas*. Così, addio Paliotto del 400!
2. È nel I° quadretto e ne indica il soggetto coll'anno che il Paliotto fu incominciato.
3. Nella pergamena del quadretto IV, S. Giovanni.
4. Ha delle forme dialettali: *fo* per fu incontrasi anche nel toscano antico. *A lo templo* fa riscontro col motto dello stesso tempo nella lapide a Porta Romana: *A lo parlare age mesura*. Leggesi nel quadro V.
5. Del Vangelo è soltanto: *Vade, Satana*. S. Mat. IV, 10. Il motto

I.

Iscrizioni incise nel Paliotto

TRADUZIONE

Nella cornice

1. Il Sig. Domenico Artefice Santacroce Teramano restaurò (il Paliotto) e fece di nuovo tutte le cornici cesellate. An. del Sig. 1734.

Nei quadretti a bulino

2. Ave, piena di grazia, il Signore è teco. Anno del Sig. 1433.
3. Nel principio era il Verbo.
4. Quando Cristo fu presentato al tempio.
5. Va via, o Satana.
6. Il libro della generazione di Gesù Cristo.
7. Io sono la luce del mondo, la via, la verità e la vita.
8. Padre, se si può fare, passi da me cotesto calice.

Annotazioni

più ampio è: *Vade retro me, Satana;* ma sta detto per altra occasione in S. Marco. VIII, 33. L'artista abbrevia questo nella pergamena al sommo del quadretto X. Vi manca l'a finale di Satana.

6. Nel quadretto XIII. È il principio del Vangelo di S. Matteo.
7. Nel libro del Redentore. Vang. S. Giovanni. VIII, 12: Ego sum Lux mundi; e XIV, 6: Ego sum via et veritas et vita: L'autore ha riunito in uno i due passi.
8. Quadretto XVII: Orazione nell'orto. Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste, si legge in S. Mat. XXVI, 39; Pater, si vis transfer calicem istum a me, in S. Luca XXII, 42; Orabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora, in S. Marco. XVI, 35. Sceglie l'artista da questi passi la sua scritta, ove ha omesso l'*emme* del pronome *me*.

ORIGINALE

9. Quando Xro fo bactuto a la colonda.
10. Ut ora q. est. facit. c.
11. Cuius opera q. s. ose.
12. Profitiza. q. te pe.
13. I. N. R. I. (Iesus Nazarenus rex Iudaeorum).
14. Opus Nicolai de Guardia Grelis. Anno Domini mccccxxxxviii. Undecime Indectionis. M. I.
15. Initium Evangelii Iesu Christi.
16. Ego sum translator ....

Nei quadretti a smalto

17. S I o h —— Annes.
18. — D — ominus N —— Oster.
19. Asia — Africa —— Europ — a —
20. S c s P —— Aulus.
21. S Petr —— Us.

Annotazioni

9. Quando all'artista non si presenta un versetto del Vangelo, lo compone in volgare come ha inciso nel quadretto V, come incide qui, quadretto XX.
10. e 11. Non se ne dà la traduzione, chè non si è potuto interpetrare tutto, e quindi non n'esce senso compiuto.
12. Quadretto XXIV. S. Mat. XXVI, 68, scrive: Prophetiza nobis. Criste, quis est qui te percussit? E S. Luca XXII 64: Prophetiza quis est qui te percussit? L'artista li ha compendiato e scritto male: *Profitiza* in vece di Prophetiza.
13. Quadretto XXVI. Evangelo di S. Giovanni XIX, 19.
14. Quadretto XXVII. Dà il nome dell'artista e il tempo che il Paliotto fu finito. Undecimae non ha dittongo, e *Indectionis* e non il corretto *Indictionis* vi si legge.

9. Quando Cristo fu battuto alla colanna.
10. (Parole di S. Agostino).
11. (Parole di S. Agostino).
12. Indovina chi ti ha percosso.
13. Gesù Nazareno, Re dei Giudei.
14. Opera di Nicola di Guardiagrele. Anno del Signore 1448. Undecima Indizione. M. I.
15. Principio del Vangelo di Gesù Cristo.
16. Io sono il traduttore ecc....

Nei quadretti a smalto

17. S. Giovanni.
18. Il Signore Nostro.
19. Asia, Africa, Europa.
20. S. Paolo.
21. S. Pietro.

Annotazioni

15. Quadretto XXX. Seguono altre sei lettere che non si leggono bene.
16. Quadretto XXXII. Parole iniziali di un'opera di S. Gerolamo.
17. Si legge nel quadretto a smalto (a), parte a destra e parte a sinistra della figura, il cui posto si segna qui, come altrove, con una lineetta. *Iohannes* vi si legge coll'*h*.
18. e 19. Leggonsi nello smalto (e), la 18ª ai lati del Salvatore, la 19ª sul globo terrestre. Mancano il — D — di Dominus e l' — A — di Europa.
20. Si legge nello smalto (g).
21. Nello smalto (i).

24-B 18902

II.

Oggetti perduti del Paliotto.

Qui cominciano le dolenti note di quel che invano oggi si cerca coll'occhio nel *Paliotto*. Fortuna che non sono molte, nè guastano il disegno della gran tavola. Registriamole oggi il 24 di giugno e speriamo siano per essere le ultime.

1. Quadretto IX. Ha preso il volo lo Spirito Santo accorso quasi colomba al battesimo di Gesù (1).

2. Quadretto X. Ne manca il soggetto principale, Gesù che dice: Vade retro, Satana.

3. Quadretto XIII. È scomparsa la faccia d'uomo, o d'angelo che fosse, cui non ha salvato l'occhio di S. Matteo continuamente affisso verso di essa.

4. Quadretto XIX. Non v'è più Erode, soggetto principale. Per amore dell'arte ci piace assaissimo la scomparsa anche di questa buona lana.

5. A piè del Crocifisso, quadretto XXVI, vedesi spazio che qualche Maria, od altro personaggio, doveva occupare.

6. Tra i quadretti XXIX e XXX si è scrostato un intero smalto triangolare.

7. Sono state staccate 25 lastre d'argento cesellate dal Santacroce fra gli scompartimenti.

8. Otto piccole lastre cesellate poste come fasce, o anella, nella cornice tanto per nascondere le commettiture, quanto per proseguirsi con bell'effetto le divisioni della tavola.

9. Per quanto minutamente avessimo osservato il Paliotto, pure non abbiamo potuto vedervi marca o bollo alcuno. O non v'è stato impresso mai, o è andato perduto con le cornici antiche.

Oltre le opere del Bindi, è da vedersi intorno al nostro artista quelle venute dopo di L. Gmelin, di V. Balzano, di P. Piccirilli, di F. Ferrari e di altri. Alla fine per queste opere, Nicola di Guardiagrele ha preso il suo posto nella storia dell'arte, e non si può discorrere d'Orifeciria, senza dire di lui e dei suoi lavori.

(1) Iesus vidit Spiritum Dei discendentem sicut columbam et venientem super se. (S. Matteo. III, 16).

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01717 8415

Prezzo Lire 0,50